



FONDAZIONE AQUILEIA

INTERVENTI DI VALORIZZAZIONE E MUSEALIZZAZIONE DEL FONDO COSSAR
PROGETTO ESECUTIVO – SECONDO STRALCIO

1.1.VAR RELAZIONE GENERALE DI PERIZIA

Gruppo di progettazione: Eugenio Vassallo (capogruppo), Pierluigi Grandinetti, Sandro Pittini, Massimiliano Valle, Marino Del Piccolo, Daniele Mucin (sicurezza), Dario Cazzaro, Piera Puntel.
Consulenti: Giorgio Danesi (interventi di conservazione), Stefano Massarino (impianti elettrici), Federico Mondini (impianti termoidraulici).

Collaboratori: Stefano Arnoldo, Martha Cantù Toscano, Andrea Marchioli.

PERIZIA DI VARIANTE E SUPPLETIVA N. 1



Relazione Generale

Premessa

Più di quarant'anni fa, un grande storico italiano, Rosario Romeo, con un articolo comparso su *Il Giornale* (diretto in quegli anni da Indro Montanelli) propose di “ricomporre” il tempio “G” di Selinunte. Distrutto, ancora in età archeologica, da un terremoto.

Pochi giorni dopo, dalle colonne del *Corriere della Sera*, gli rispose Cesare Brandi affermando, tra l'altro, che “rincollare i cocci di un vaso” è cosa ben diversa che tirar su le “membra disciolte” di un monumento. Ancora di più se il tempo le ha ormai consacrate come parti del paesaggio storico.

Al di là del manifesto dissenso, però, Romeo e Brandi concordavano sulla necessità che si dovessero aiutare le persone a comprendere, bene, il significato di quei ruderi e, più in generale, dei resti archeologici di cui il nostro Paese è ricco. E che troppo spesso, le persone e i ruderi, sono lasciati a se stessi.

Nonostante la nostra giovane età (di quegli anni) ci permettemmo di scrivere un pezzo, ospitato dalla prestigiosa, seppur neonata rivista *Storia Architettura*, nel quale provavamo ad affrontare la questione: proponendo paragoni (ad esempio con le dilaganti proposte di ricostruzione di monumenti, abbattuti, della modernità: dalla Maison du Peuple di Horta, al Padiglione dell'Esprit Nouveau di Le Corbusier); riflettendo sugli esiti, non proprio straordinari, di altre ricostruzioni archeologiche (su tutte, quella, attuata, del tempio “E” proprio a Selinunte); guardando alle possibilità offerte dalla tecnologia contemporanea, essenzialmente nel campo della grafica. E tutto questo perchè ritenevamo, e lo riteniamo ancora, che il tema della diffusione della conoscenza, della *comunicazione* sia, oggi più che mai, centrale per la Società. Il desiderio di conoscere sempre di più e meglio le testimonianze del nostro passato diventa processo di crescita sociale e di riconoscimento identitario, e, non ultimo, il vero motore della e per la loro conservazione.

E' in questa prospettiva che si colloca il progetto che abbiamo elaborato e proposto, a partire sin dalla fase concorsuale. E lo abbiamo fatto concentrandoci su quella *allusività* cui il Bando faceva riferimento, indicandolo come requisito che la copertura dell'area archeologica del fondo Cossar, che si andava a proporre, dovesse possedere.

In questa prospettiva, il tema centrale da affrontare è stato ed è, per noi, studiare ed interpretare i segni emersi dagli scavi condotti. E su quella base proporre il disegno per la copertura da realizzare.

Forma e dimensione della copertura che abbiamo proposto, dipendono dunque strettamente da quello studio e da quella interpretazione che abbiamo fatto. O meglio che abbiamo potuto fare grazie all'instacabile disponibilità degli archeologi, nostri compagni di viaggio e d'avventura, che quei ruderi hanno messo in luce resituendone, poi, le misure in un rilievo preciso. Quindi, licenziando un disegno interpretativo dell'articolazione spaziale e figurativa di quella che ritenevano essere la *forma* della casa romana presente sul fondo Cossar, ormai ribattezzata come la

“*Casa di Tito Macro*”, nel suo momento di maggior interesse.

Il tema del concorso promosso dalla Fondazione Aquileia per la musealizzazione e valorizzazione del sito Cossar chiedevano, esplicitamente, che si studiassero e proponessero soluzioni che *alludessero* alla costruzione della *casa romana* nelle sue *forme originarie*. Dunque non si voleva una copertura indifferente del luogo, come tante ne sono state proposte e realizzate nei siti archeologici di tutto il mondo, ma una copertura che fosse allo stesso tempo esito di un approfondimento degli studi condotti sulle testimonianze emerse nel corso degli scavi condotti al Fondo Cossar, ed insieme stimolo di successivi approfondimenti conoscitivi e invito alla percezione della complessità originaria. Una grande sfida che insieme al valore didattico imponeva una riflessione sul ruolo vivo e vitale dei siti archeologici, oggi, *nella e per la vita* contemporanea. Una riflessione che muovendo dall'esigenza di incrementare la *comunicazione*, andasse oltre, molto oltre.

La definizione della geometria delle coperture e soprattutto delle altezze complessive, ha richiesto, invece, un percorso diverso. Un percorso che ha preso le mosse da una lettura attenta dei principi dettati da Vitruvio, per arrivare ad una valutazione, tutta architettonica, fondata sulla conoscenza dei materiali impiegati, così come delle tecniche costruttive note e praticate al momento della edificazione della casa di Tito Macro.

Nonostante questa matrice scientifica (!) del percorso che ha portato, per esempio, alla definizione delle altezze, non è mancato chi sostenesse – non senza leggerezza – che il dato metrico proposto come altezza della linea di colmo non fosse ammissibile rispetto alle dimensioni fissate, come limite massimo, dall'attuale (XXI secolo) Piano Paesistico. Condizione, questa, che ha creato non poche interferenze nell'iter di approvazione del nostro progetto.

Introduzione

E' bene ripercorrere brevemente i passaggi di ordine tecnico ed amministrativo che si sono susseguiti all'indomani del Concorso che ha visto questo gruppo di progettazione aggiudicatario della progettazione degli interventi di conservazione e valorizzazione dei ruderi presenti nel fondo Cossar.

A seguito di detta aggiudicazione ed in conformità con le scelte operate in sede di concorso, abbiamo elaborato dapprima il progetto di massima, quindi quello definitivo da sottoporre all'esame ed all'approvazione, come per legge, da parte degli organismi aventi titolo.

Già in questi primi due passaggi, abbiamo sostenuto la necessità di far precedere la fase vera e propria di cantiere da una sperimentazione a campione della struttura da realizzare. Sperimentazione dovuta alle difficoltà di valutazione riscontrate già in sede progettuale e poi anche in sede di rilascio delle autorizzazioni di legge. Una sperimentazione prevista, dunque, in accordo con la Committenza e gli Enti di verifica.

Approfondendo la conoscenza puntuale delle strutture, degli elementi e dei materiali presenti

nell'area della casa di Tito Macro si è deciso, in accordo con la Fondazione Aquileia, gli organismi di controllo e la centrale di finanziamento dell'opera, che anziché dedicare un primo intervento alla sola sperimentazione della struttura, lo si dedicasse ad un'area di più ampio respiro sia sotto il profilo dimensionale che riguardo ai temi da affrontare.

Al Progetto Definitivo approvato si è deciso, allora, di dare seguito con due progetti esecutivi in successione (corrispondenti a due stralci). In conformità di tale scelta si è predisposto il primo Progetto Esecutivo, che è stato assunto a base della gara d'appalto bandita per l'esecuzione delle verifiche sperimentali e delle altre opere previste nell'area interessata.

Effettuate le prove, le verifiche e le misurazioni preventivate ci si è resi conto dell'effettiva rispondenza del sottosuolo alle sollecitazioni indotte dalla nostra costruzione e su questa base si è coltivata e verificata l'ipotesi di poter procedere ad una sostanziale riduzione e snellimento della struttura rispetto a quanto il progetto, cautelativamente, prevedeva.

A questo punto è stato predisposto un Progetto di Variante del primo stralcio esecutivo che desse forma all'alleggerimento della struttura che si profilava come possibile su base sperimentale.

Progetto di Variante del Progetto Esecutivo del primo stralcio

E' bene in questa sede riaffermare, e con grande chiarezza, che, in linea generale, la proposta che si avanzava con quel progetto di variante del primo progetto esecutivo, era quella di alleggerire la struttura di copertura che avevamo progettato. E questo particolarmente al fine di rendere meglio visibili ed apprezzabili le testimonianze archeologiche emerse dalle campagne di scavo condotte prima dell'apertura del cantiere. Un alleggerimento, quello che proponevamo, che era diretta conseguenza dell'esito delle prove effettuate, nel senso che si rendeva possibile solo in quel momento e grazie ai risultati emersi dalle prove svolte e dalle conseguenti interpretazioni e valutazioni delle stesse prove.

In buona sostanza l'alleggerimento cui facciamo riferimento è dato dalla eliminazione della passerella per la parte che nella previsione progettuale avanzata in sede di esecutivo, correva all'interno della Domus di Tito Macro. Riduzione che ha comportato una migliore possibilità di apprezzamento delle testimonianze archeologiche, come l'esecuzione che ne è seguita testimonia con chiarezza.

Né va comunque trascurato che le variazioni proposte con il Progetto di Variante relativo al primo stralcio esecutivo, sono anche esito dell'approfondimento di studi costantemente condotto in parallelo al progredire delle opere. Studio la cui prospettiva era quella della riduzione all'essenziale della struttura da realizzare. Prospettiva che si è resa percorribile solo in ragione, lo ribadiamo ancora una volta, degli esiti delle prove svolte.

D'altro lato, come abbiamo appena accennato, lo studio delle esperienze condotte in altre aree archeologiche, in giro per il mondo, ci ha portato a constatare che i progetti elaborati e realizzati propongono tanto soluzioni che prevedono la presenza di passerelle, quanto soluzioni che non ne

prevedono l'impiego. Ed a differenziare le proposte non ci sembra essere una sostanziale differenza di incidenza delle testimonianze archeologiche presenti. Piuttosto a marcare la differenza ci sembra essere una diversità di impostazione: da un lato quanti intendono mettere in evidenza la qualità delle nuove opere previste nel progetto di valorizzazione, espressione di una modernità segnalata dall'emergere delle forme, dall'altro quanti intendono privilegiare il significato da attribuire alle testimonianze archeologiche, espressione di una modernità segnalata dai contenuti. E noi ci troviamo più a nostro agio con questi ultimi.

In altre parole si tratta di due diversi modi di intendere il valore della *contemporaneità* nel progetto di conservazione e valorizzazione di un'area archeologica. Entrambe riconoscono la vitalità delle testimonianze archeologiche con le quali sono chiamati a confrontarsi, ma gli uni intendono mettere in evidenza le scelte che il progetto assume rispetto agli interrogativi che i ruderi pongono; gli altri preferiscono mettere in evidenza queste domande solo accennando alle possibili risposte.

Va anche affermato, a questo punto, che l'alleggerimento proposto oltre a rendere ancora più chiaro, a nostro avviso, il valore delle testimonianze archeologiche, rende anche più evidente l'intento *allusivo* della struttura di copertura che abbiamo progettato e che stiamo realizzando.

Sebbene evidente, riaffermiamo che l'*allusività* è tutt'altro che una *ricostruzione*. E gli esiti del concorso a suo tempo bandito dalla Fondazione Aquileia, ne sono testimonianza. La *ricostruzione* si configura come una, magari solo possibile, risposta ai quesiti che le testimonianze archeologiche pongono rispetto al loro trascorso, al cosa erano in origine, all'inizio della loro esistenza. Possibile, abbiamo appena detto, ma comunque, pur sempre risposta. L'*allusione*, invece, esprime una maggiore consapevolezza del fatto che, essa struttura, si propone come espressione dell'esito più aggiornato, delle ricerche in corso sulla Domus di Tito Macro. Ma pur sempre espressione di una ipotesi, suscettibile di variazioni, al verificarsi di nuove interpretazioni frutto di successivi approfondimenti di studio, che ne potrebbero modificare l'andamento.

In definitiva, la ricostruzione guarda al passato, l'allusione guarda al futuro. La ricostruzione sollecita una distinzione tra favorevoli e contrari, l'allusione stimola nuove domande, magari polemiche. E noi sappiamo che l'interesse per il patrimonio archeologico ed architettonico, che la sua ricchezza è nella costante attenzione che gli riserva la nostra coscienza storica, stimolo e momento trainante della conoscenza come della sua conservazione.

D'altro canto questa copertura è stata pensata e progettata aderendo all'interpretazione delle testimonianze emerse dagli scavi, studiata dagli archeologi. Che mette bene in evidenza la successione degli spazi e l'articolazione dei volumi, dedicando, nell'ambiente del forno, una speciale attenzione in ragione di alcuni degli elementi significativi che la caratterizzano.

La riduzione proposta della passerella non impedisce che in seguito possano sempre essere introdotti dei passaggi in quota a mezzo di passerelle fissate al terreno (nelle zone di riempimento come previsto dal progetto definitivo approvato), e dunque più facilmente rimovibili, che consentano una visione delle pavimentazioni musive ancora in essere. Nella variazione proposta è comunque garantito il passaggio e la percorribilità di quanti hanno difficoltà motorie.

Infine, il Progetto di Variante relativo al primo esecutivo, ha affrontato anche il tema dei colori nei quali realizzare ciascuno degli elementi previsti. Ed anche a questo tema si è ritenuto di estendere il carattere di *allusività* che anima l'intero progetto. In pratica i pilastri verrebbero trattati in rosso (nella tonalità solitamente definita *pompeiana*) ed il corrente in basso verrebbe trattato in nero. In questo modo si avrebbero, all'interno della *casa*, testimonianze di quei colori che solitamente contribuivano alla definizione, dei *fondi* e dei *confini*, delle superfici propriamente dedicate agli apparati decorativi.

Progetto Esecutivo del secondo stralcio

Questo progetto esecutivo è stato elaborato per portare a compimento gli interventi proposti nel Progetto Definitivo approvato e che riguardano la conservazione dei ruderi emersi nelle campagne di scavo e quelli per la valorizzazione e musealizzazione della Casa di Tito Macro nell'area archeologica di Aquileia, più precisamente nel fondo Cossar. Inoltre le opere completano quelle previste e realizzate con il primo stralcio esecutivo tenendo conto delle verifiche sperimentali condotte proprio nel corso dei lavori del primo stralcio.

La prima circostanza da affrontare e chiarire, nel presentare le opere di questo secondo stralcio esecutivo, è proprio il motivo della suddivisione in due stralci esecutivi del Progetto definitivo elaborato ed approvato. Motivi, va detto subito, già nella fase preliminare e strettamente connessi con la complessità – dovremmo dire la sfida – che queste opere complessivamente proponevano e propongono.

Aggiungiamo una sfida ancora più complessa ad Aquileia, dove le tracce delle costruzioni di età romana molto spesso si elevano solo per poche decine di centimetri.

Lo studio che abbiamo avviato sin da subito, cioè già nella stessa fase concorsuale, ci ha portato a stabilire, al di là degli esiti proposti in quella sede, quali dovessero essere principi e metodo cui attenersi e, quasi conseguentemente, gli *incontri disciplinari* da attivare perchè la nostra proposta fosse condivisa.

Il primo e più complesso punto da affrontare è stato quello della definizione della forma planimetrica della casa di Tito Macro, da assumere come riferimento. Che vuol dire: riconoscendo una successione di fasi, un susseguirsi di ampliamenti e riduzioni oltre che di modifiche della casa stessa e delle botteghe annesse, avvenute nel tempo che ha vissuto come abitazione ed ha visto attive le botteghe annesse, quale fosse lo schema planimetrico da adottare come riferimento.

Un tema derimente (?), è evidente, ma che ci ha messo immediatamente di fronte ad un altro problema, metodologico, di non irrilevante portata: dover fare i conti con un *tempo* passato, che non si doveva, perchè non si poteva, considerare concluso. Quel tempo non aveva perso la sua *vitalità*, tutt'altro. Era al centro del nostro lavoro dimostrando una nuova vitalità, quello della ricerca e dello studio.

Il confronto serrato, diretto e continuo con gli studiosi di architettura e di arte antica, così come

degli archeologi che avevano condotto le campagne di scavo ed avevano elaborato il rilievo (archeologico) delle strutture emerse, è stato fondamentale. Ad esso abbiamo assicurato il nostro contributo da architetti impegnati nella progettazione. E muovendo dallo studio di Vitruvio e delle altre fonti disponibili, come già si è accennato, abbiamo assicurato la nostra collaborazione nella definizione di alcuni elementi tecnici costruttivi: dalla possibile definizione delle altezze a quella dell'andamento dei coperti.

L'affermazione di Viollet-le-Duc che sosteneva come “l'architetto incaricato di un restauro deve essere costruttore abile ed esperto, non solo da un punto di vista generale, ma dal punto di vista particolare, deve cioè conoscere i processi costruttivi adottati nelle differenti epoche della nostra arte e nelle diverse scuole” si rivelava ogni giorno più incisiva e presente. Mentre assumeva una nuova diversa colorazione un'altra sua affermazione relativa alla distinzione tra archeologi ed architetti. Distinzione che per il grande restauratore francese risiedeva nel fatto che l'architetto era animato da uno “spirito critico” che gli permetteva di compiere le scelte, mentre l'archeologo era troppo spesso appagato del solo enumerare i fatti. In effetti la distinzione proposta da Viollet-le-Duc vale se riferita agli *storici*, non se affidata agli *archeologi operanti*. Ed identicamente si potrebbe riconoscere come attuale anche rispetto agli architetti, operando la stessa distinzione tra *storici* e quanti operano attivamente come *progettisti*.

Progettare una copertura che fosse allusiva di quella originaria, definita con le attenzioni cui abbiamo appena accennato, e sulle quali torneremo poco più avanti, ha significato allora proporre una struttura che desse conto del livello di conoscenza acquisito ed allo stesso tempo fosse rispettosa delle possibilità di variazioni ad esito delle interpretazioni future. “L'opera – ha giustamente osservato Umberto Eco - deve potersi arricchire, nel tempo, delle interpretazioni che di essa ne vengono via, via date. Altrimenti non si è nani sulle spalle del gigante. Nano e gigante sono tali solo ed esclusivamente in forza delle interpretazioni che propongono. L'opera è autonoma rispetto a loro” (U. Eco).

Ne è scaturita una struttura difficilmente inquadrabile nelle normative attuali rispetto ai modi del calcolo e della sicurezza. Una struttura che aveva bisogno di una fase di verifica sperimentale che potesse soddisfare quelle esigenze innanzitutto rispetto a noi progettisti ed esecutori, ma anche agli organismi di controllo.

L'osservazione di Eco, però, metteva, ancora una volta giustamente, l'attenzione su un altro punto: che l'opera, oggetto di interpretazione è e deve restare “autonoma” rispetto alle interpretazioni. Che nel nostro caso significava porre grande attenzione nel distinguere le testimonianze emerse dagli scavi rispetto alla struttura di copertura che andavamo a realizzare, Una struttura, precisiamo nel nostro linguaggio, che si doveva più che mai proporre come una aggiunta, per di più possibilmente modificabile nel tempo, proprio in virtù del mutare, ovvero progredire degli studi e delle conseguenti interpretazioni.

La necessità di procedere a queste verifiche ci ha consigliato di proporre la suddivisione in due stralci esecutivi del progetto definitivo che andavamo elaborando e che abbiamo elaborato. Circostanza, questa, accolta positivamente dalla Fondazione, ormai retta da archeologi, che hanno condiviso questa impostazione.

La realizzazione del primo stralcio ha consentito di svolgere le prove e di verificare sperimentalmente la struttura proposta. Ed i risultati, positivi, delle sperimentazioni e prove condotte ci ha consentito di acquisire i risultati che auspicavamo. E ci ha consentito anche di introdurre degli aggiustamenti costruttivi che, confermando le scelte approvate nel del progetto definitivo, rendono ancor più, e vibilmente, autonoma, la nostra struttura di copertura rispetto alle testimonianze archeologiche.

Le opere previste in questo secondo stralcio esecutivo, allora, rispettano le previsioni adottate nel progetto definitivo, a suo tempo elaborato ed approvato, e si pongono in continuità con quanto già previsto del progetto esecutivo relativo a quello che abbiamo indicato come “primo stralcio”. Tanto è che questa relazione, al di là di queste poche precisazioni iniziali, di introduzione, riprende quasi integralmente il testo della relazione di accompagnamento del primo stralcio.

L’obiettivo del progetto, nel passaggio dal primo al secondo stralcio esecutivo, è bene ribadirlo, non è cambiato. Gli interventi sono sostanzialmente identici. Le modalità esecutive divergono per frammenti di misura, in esito, come si accennava alle prove effettuate segnatamente delle strutture della copertura prevista.

La continuità tra i due stralci è sostanziale.

Progetto di Variante del Progetto Esecutivo del secondo stralcio

Abbiamo appena affermato che il Progetto Esecutivo del secondo stralcio è stato elaborato proponendo scelte perfettamente in linea e continuità con quanto previsto nel primo stralcio a livello di esecutivo.

Precisiamo, però, che per ragioni, di tutta evidenza, di carattere tecnico ed amministrativo, il Progetto Esecutivo per il secondo stralcio non ha introiettato le variazioni indicate nella variante al primo stralcio (in quanto non modificative del progetto generale di cui al livello definitivo approvato, restato immutato nel suo ruolo di legge), variazioni che vengono inserite ora.

Dette varianti riguardano: la eliminazione della passerella interna, in linea con quanto già previsto e realizzato nel corso del cantiere del primo stralcio esecutivo; la colorazione in rosso pompeiano e nero delle strutture metalliche, in linea con quanto già previsto e realizzato nel corso del cantiere del primo stralcio esecutivo; la ridefinizione dei nodi strutturali, in linea con quanto già previsto e realizzato nel corso del cantiere del primo stralcio esecutivo.

Realizzazione degli impianti elettrico, dell’illuminazione e speciali previsti nel primo stralcio ma la cui esecuzione è stata rinviata al secondo per consentirne la realizzazione con caratteri di uniformità e controllo complessivo delle prestazioni.

Opere di completamento della viabilità esterna di raccordo con i percorsi di visita, già previste nel progetto definitivo e nel primo stralcio esecutivo approvati, non eseguiti nel primo stralcio per

opportunità operative del cantiere.

Restano fuori da una completa e puntuale definizione in questa variante due soli elementi perchè è impossibile allo stato definire con la dovuta precisione, il da farsi. Ci riferiamo alle discese o scivoli che dalla passerella esterna consentono l'accesso all'interno della Domus. Raccordi che sono stimati in ogni loro parte, ma dei quali non è definito in modo irrevocabile il posizionamento. Ci riferiamo al posizionamento del pavimento musivo, esito di una stratificazione ancora di età archeologica, che potrà essere definito solo quando si potrà verificare con assoluta precisione lo stato dei terreni e delle strutture, attualmente coperte e protette. Per cui la esatta definizione avverrà nel corso del cantiere. Ed avverrà in accordo con la competente Soprintendenza.

Come anticipato in premessa il tempo trascorso per le elaborazioni progettuali di ogni livello, il tempo intercorso tra la progettazione esecutiva del primo stralcio e quello segnato dallo svolgimento delle prove di cantiere e dall'esperienza dei lavori condotti, non sono tempi passati invano. Se formalmente le variazioni introdotte con questa variante del Progetto esecutivo del secondo stralcio non incidono più di tanto – soprattutto curano che sia precisa e lineare la continuità con il primo stralcio – l'esperienza condotta ha imposto nuove riflessioni che ci consentono, oggi, di aggiungere nuovi significati all'intervento nel suo complesso, nella direzione e nel solco, citati in premessa, d'una conferma delle scelte fatte.

Ed il tempo, lo sappiamo è “il più fedele alleato dell'architetto” (L. Carrè).

Elenco degli elaborati della perizia di variante e suppletiva n. 1

- 1.1.VAR RELAZIONE GENERALE DI PERIZIA
- 1.2 VAR QUADRO ECONOMICO
- 3.1.R.VAR RELAZIONE TECNICA (GLI INTERVENTI DI CONSERVAZIONE)
- 3.1.VAR GLI INTERVENTI DI CONSERVAZIONE
- 3.2.1.VAR INQUADRAMENTO: PLANIMETRIA (INTERVENTI DI PROTEZIONE E FRUIZIONE)
- 3.2.2.VAR SISTEMAZIONI ESTERNE: PLANIMETRIA E SEZIONI (INTERVENTI DI PROTEZIONE E FRUIZIONE)
- 3.2.3-1 VAR STRUTTURA DI PROTEZIONE: PIANTA DEL PIANO DI CALPESTIO (INTERVENTI DI PROTEZIONE E FRUIZIONE)
- 3.2.5 VAR STRUTTURA DI PROTEZIONE: SEZIONI TIPO E PARTICOLARI (INTERVENTI DI PROTEZIONE E FRUIZIONE)
- 4.4 VAR PASSERELLE METALLICHE: PIANTA E PARTICOLARI (OPERE STRUTTURALI)
- 4.9 VAR PASSERELLE METALLICHE: PIANTA E PARTICOLARI (OPERE STRUTTURALI)
- 5.1.VAR RELAZIONE DI CALCOLO E QUADRI ELETTRICI (GLI IMPIANTI ELETTRICO, D'ILLUMINAZIONE E SPECIALI)
- 5.3 VAR SCHEMI GRAFICI AREE INTERNE: IMPIANTO ELETTRICO
- 5.4 VAR SCHEMI GRAFICI AREE INTERNE: IMPIANTI SPECIALI
- 5.5 SCHEMI GRAFICI AREE INTERNE: IMPIANTO ELETTRICO (opere non realizzate I stralcio)
- 5.6 SCHEMI GRAFICI AREE INTERNE: IMPIANTI SPECIALI (opere non realizzate I stralcio)
- 7.1VAR ELENCO NUOVI PREZZI
- 8.1VAR ANALISI NUOVI PREZZI
- 9.1 VAR QUADRO DI RAFFRONTO
- 11.1 VAR VARIAZIONI CAPITOLATO SPECIALE D'APPALTO